

### Cgil-sanità «Un nuovo attacco alla 194»

«Da una parte si attacca la 194 e il diritto a una maternità libera e consapevole - accusa l'ostetrica Annamaria Gioacchini della Cgil-sanità -, ma dall'altra l'amministrazione pubblica non muove un passo per riqualificare le strutture esistenti e aiutare le donne a vivere la maternità come un'esperienza positiva». È il caso dell'ospedale Sandro Pertini, dove gli operatori del reparto di ostetricia e ginecologia sono costretti a lavorare in condizioni disagiate e a far fronte a una richiesta crescente, che non sono in grado di soddisfare per carenza di posti letto e di personale. Nella stessa circoscrizione, invece, c'è una struttura ospedaliera da anni in stato di abbandono e minacciata di chiusura: il S. Anna. Già nel '91 le donne del coordinamento per il parto naturale, con l'appoggio delle elette in Campidoglio, Provincia e Regione, avevano presentato un interessante progetto per trasformare questa struttura in una sorta di «superconsultorio». La Usl Rm/2 stanziò 2 miliardi e mezzo per ristrutturare l'edificio. Ma un anno dopo i finanziamenti furono bloccati e uno dei garanti della Usl, Luigi Tinazzi del Psi, propose di vendere il fabbricato, una palazzina liberty a due passi dal quartiere Coppede. Sventata la vendita, grazie a una denuncia del Pds, oggi il S. Anna è un ospedale fantasma e si limita a svolgere funzioni ambulatoriali. Il personale è stato trasferito e ridotto da 100 a 25 unità. Il laboratorio d'analisi è stato spostato a via Rovani e la radiologia a via Tagliamento. Una sorte analoga sta vivendo anche l'Istituto materno infantile della Regina Elena. E anche il territorio della Usl Rm/11, che accorpa due grandi circoscrizioni, rischia di perdere l'unico presidio pubblico di ostetricia e ginecologia.

### «Sono passati più di due anni provo ancora la stessa impotenza di quando ho cominciato la ricerca di mio marito»

# «Il mio diritto a sapere la verità»

## Caso Cervia, intervista con la moglie Marisa Gentile

Intervista a Marisa Gentile, moglie dell'ex sergente della Marina, Davide Cervia, scomparso in circostanze misteriose il 12 settembre del '90 a Velletri. «Ho la stessa impotenza di quando ho cominciato le mie ricerche» Stasera manifestazione di solidarietà dal paese dei Castelli. Ieri la donna è stata ricevuta dal ministro della Difesa Salvo Andò: «La ricerca della verità è un dovere dello Stato».

#### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

**VELLETRI.** «Sono due anni che tento di abbattere il muro di gomma contro il quale giornalmente mi scontro. Hanno tentato di farmi passare per pazza, ma più il tempo passa e più gli elementi raccolti dimostrano il contrario». A parlare è Marisa Gentile, 36 anni, casalinga. È la moglie di Davide Cervia, l'ex sergente della Marina militare scomparso in circostanze misteriose il 12 settembre del '90 a Velletri. Fin dall'inizio Marisa sostenne che Davide Cervia fu rapito e che il suo allontanamento forzato era da ricollegare alla sua specializzazione: esperto in guerra elettronica.

**Nell'aprile del '92 la Marina ha ammesso che Davide Cervia era un esperto in guerra elettronica e non un semplice tecnico. Questo sembra avvalorare la tesi che lei ha sempre sostenuto.**

Io ho sempre sospettato che Davide non fosse un semplice tecnico, e dai colloqui avuti

con i suoi ex colleghi ho saputo che in Italia sono circa sessanta gli esperti in grado di usare queste macchine complicatissime, molte delle quali poi vendute ad altri stati. Nei giorni scorsi Lucio, un ex collega di mio marito è stato ascoltato per la prima volta dal pubblico ministero, e in quella circostanza ha ribadito quanto aveva già affermato nel corso di una trasmissione televisiva. Anche lui ha una specializzazione simile a quella di Davide, e anche lui ha ricevuto proposte di lavoro all'estero, dietro lauti compensi. L'unica condizione era che lasciasse per sempre l'Italia e la sua famiglia. Lucio si rifiutò e fu ripetutamente minacciato. Ma fino a pochi giorni fa nessun magistrato lo aveva voluto ascoltare.

**Più volte è stata avanzata l'ipotesi che suo marito si fosse allontanato spontaneamente in seguito a problemi familiari. Giuseppe Carbone, che si dichiara amico di**

**Davide ha ribadito agli inquirenti di aver ricevuto confidenze da suo marito in tal senso.**

Giuseppe Carbone sta mentendo, non so chi lo paghi per continuare a sostenere questa infamante bugia. Sta solo tentando di deipistare le indagini.

**In base a quali elementi lei afferma che Carbone è un mentitore?**

Perché gli episodi da lui citati e le date alle quali ha spesso fatto riferimento sono del tutto falsi, e questo non lo dico io, ma è documentabile. Si sono persi due anni dietro questo mentitore. Ci si doveva soffermare di più su altri elementi. Io andai dai carabinieri subito dopo la scomparsa di Davide e dissi di aver visto per tre giorni di seguito, prima di quel maledetto 12 settembre, delle macchine che, con fare sospetto, ogni giorno alla stessa ora passavano di fronte casa, e questa è una strada privata. Mi risposero che era in corso un censimento, mi feci dire la ditta che stava eseguendo il censimento. Bene sono andata a controllare personalmente i volti degli impiegati, perché ricordavo bene l'aspetto di quelli che con me si erano spacciati per censori, con due di loro ci avevo anche parlato; ma tra quegli impiegati non c'erano, e i responsabili della ditta mi dissero che per loro non aveva mai lavorato qualcuno che corrispondesse alle mie descrizioni.

**Quindi lei ha fatto indagini per suo conto.**

All'inizio io ero completamente sola, nessuno credeva che mio marito fosse stato rapito, gli stessi inquirenti facevano sorrisetti allusivi. Mi sembrava un incubo, continuavo a ripetere che volevo giustizia, che non potevano lasciare che tanti indizi importanti venissero trascurati. Ho chiesto chiarezza non solo come moglie e come madre, ma soprattutto come cittadina di uno stato nel quale ancora credevo. La sensazione che provo con più forza è di totale impotenza. Nel nostro paese si può anche morire per l'indifferenza altrui. Non mi sono mai sentita veramente tutelata, se la stampa non si fosse interessata a questa vicenda molto probabilmente il caso sarebbe stato archiviato come un semplice allontanamento volontario di Davide Cervia dalla propria famiglia.

**I suoi rapporti con le istituzioni locali?**

Sono ancora molto tesi, non capiscono che io non sto portando avanti soltanto una battaglia personale. Il problema è diverso, è molto più grave di quanto si voglia far credere, sono in gioco i diritti inviolabili di ogni cittadino. Qui, in provincia questo non lo vogliono accettare, per molti sono soltanto una piantagrana, una fisata, che non accetta l'abbandono del marito.



Davide Cervia



Il parco di Veio

### Parco di Veio Accordo «trasversale» fra 14 consiglieri comunali per bloccare il cemento

Obiettivo: salvare dall'edilizia selvaggia l'area del previso Parco archeologico di Veio, una delle poche zone verdi ancora esistenti all'interno del Raccordo Anulare. Con questo scopo tre mesi fa quattordici consiglieri comunali di tutti i gruppi rappresentati in Campidoglio hanno sottoscritto il «Patto per Veio», uno schieramento trasversale che si impegna a lavorare in Consiglio comunale per istituire al più presto il parco e a lottare per sottrarre il territorio all'espansione edilizia.

I «pattisti», nei mesi scorsi, sono riusciti a salvare alcune zone dall'avanzata del cemento. Ai confini del parco, le lottizzazioni Saza Rubra e Volusia sono state riuoclate. Spina nel fianco, invece, quella di Grottarossa. Qui un «Consorzio Grottarossa» appositamente costituito aveva presentato il progetto di un comprensorio da 360.000 metri cubi di edifici su una superficie di trecento ettari, comprendente anche

un paio di campi da golf. Insomma un mastodonte sul tipo dell'Ogliata, che avrebbe chiuso al pubblico tutto l'altopiano di Grottarossa. La decisione del consiglio comunale di dimezzare la cubatura autorizzata non ha scoraggiato il consorzio, che ha ripresentato un progetto pressoché identico, limitandosi a dimezzare l'altezza degli edifici. «Su questo punto si gioca il futuro del parco», afferma Oreste Rutigliano, verde riformista. Da qui la decisione di portare in consiglio un piano che delimiti rigidamente le aree edificabili a Grottarossa, concentrando la cubatura autorizzata in tre punti posti ai margini del comprensorio, vicino a zone già edificate, in modo da salvare il grosso dell'altopiano. Piano che tutti i quattordici «pattisti» si sono impegnati a sostenere in Consiglio. Un altro obiettivo è quello di stimolare il consiglio regionale ad approvare la legge istitutiva del parco, ancora nel cassetto. □Lu.Tom.

# Succede a Roma

## Le collissioni di Ennio Calabria in una mostra alla galleria De André Sulla tela antichi clamori

#### ENRICO GALLIANI

Lungo la storia artistica di un pittore che ha cominciato a dipingere tanti e tanti anni fa, ci sono momenti chiamati ripensamenti, attimi di riflessione che forse dovrebbero condurre ad un'altra immagine e che invece è solo un passo in avanti o forse vera e propria collissione con i propri compagni di rotta. Insomma Ennio Calabria ora che espone opere recenti (Galleria De André, via Giulia 175 orario 10-13 e 16-20, esclusi festivi, fino al 31 marzo) potrebbe e vorrebbe dire di essere altro da sé. In fondo sarebbe bene non dargli retta, semmai solo osservare, perché è proprio l'osservazione, gli occhi che vengono rimandati sulla tela, quello che serve all'economia dell'arte. L'osservare di Calabria è qualcosa di furtivo, rapinoso che

instancabilmente fruga, rovista alcune volte è tattile nel suo grado estremo quando attinge le carni dei suoi modelli bagnati dalle acque di colore in pose quasi anamorfiche che simboleggiano, anzi vogliono simboleggiare, la sua padronanza tecnica e di disegno. E ci riescono proprio perché sono misure di gambe, polpacci, seni, piccole teste rimpicciolite dal colore e dalla prospettiva. È una pittura di «scorcio», dove la carne schiaccia il colore, lo deforma dilatandolo ed è un colore forma che vuole da protagonista essere «compreso, amato scandalosamente». Colore impreso da forme di donna sinuose, illeggibile dallo sguardo: una specie di «poverismo» molto impregnato, splendidamente impregnato. Peccati di carne che Calabria sbatte dinanzi agli occhi in misure rettangolari e orizzontal-

mente supini, accovacciati, sdraiati, resi eroicamente splendidi. Non dategli retta se Calabria vi vuole convincere del contrario, che avete osservato male, l'artista è diventato anche gagliardo sostenitore di se stesso ma non fino al punto di rovesciare completamente il suo antico rapporto con l'immagine cominciato fin dall'inizio del secondo dopoguerra. La sua prima mostra personale è alla Felucca nel 1958, anni terribili sotto tutti i punti di vista, ma che Calabria non ha scordato. Se prima la figura era «leggibile» a tutta prima ora è ancora più leggibile ma in seconda o terza battuta. I tempi sono cambiati, tempi di osservazione e di pensiero. Prima si poteva «lungamente» pensare ora più celermente ma il pensiero dell'arte è ancor più schivo dei tempi economici ed allora va da sé che la galleria è altro luogo non più di lot-

ta e di pensiero ma di scambio e permuta. Calabria non ha cambiato nulla della sua antica pittura: è solo più profondamente artista. Osserva di più. Mai pago vede e ritraduce sulla tela antichi clamori, antiche figure di donna mai sopite nella sua mente e nella sua carne. Alcune volte, in alcuni pezzi esposti ora è ancor più barocco di quanto si potesse pensare. La carne è carne e reclama la sua parte di bianche mullebriforme, di carnicini, di rossi che diventano quanto, oppello eroticissimo che accattiva lo sguardo e incita, spinge l'occhio a sognare amplessi cerebri mai pensati prima d'ora. Questo che serpeggiava nel pennello di Calabria ora è diventato realtà figurativa, mai manieristico, anche il solo atteggiamento della forma è pur sempre cammaccia barocca che gode essa stessa del proprio verso quando è titolata, bagnante, nudo coricato sulla

spiaggia. Mai liberty, anche le deformazioni ottiche dei seni eccitano lo sguardo e il depositare l'iride tra le carni dipinte è sogno erotico. Mai dead, anche il solo polpaccio che torrice la figura aguzza l'ingegno della posa prospettica. È tutta qui e anche oltre la pittura «contemporanea» di Calabria, ma solo per pittura. Ma solo per poesia. Poesia di carne e olfatto fatto sempre dispiegato che ti si infila sotto le nari, tra gli occhi mai paga l'energia erotica dischiude antichi sensi primordiali, genuinamente antichi che reclamano ai nudi dell'artista pose sempre più ardite. L'artista è conservatore dell'effetto che produce la sua nuova pittura ma non per questo è rimasto fermo al passato. Tanta nuove forme e queste rimangono indelebili. Indelebili segni fantastici di una rinnovata visione femminile.



Ennio Calabria, «Donna e mare» 1992

## Concerti giovani per ricordare Heinrich Neuhaus

#### ERASMO VALENTE

Si avvia domani alle 20,30, presso il Museo degli strumenti musicali (piazza Santa Croce in Gerusalemme, 9/a) la terza stagione di «Musica nel Museo», promossa dall'Associazione Heinrich Neuhaus. Pilastro del concerto inaugurale è la pianista Manuela Scognamiglio, che suona, con la sorella Valeria, lo Scherzo della Sonata per violino e pianoforte scritta da Brahms a vent'anni, in collaborazione con Schumann e Dietrich, quale omaggio a Joseph Joachim, e poi, con il clarinetista Antonio Fraioli, l'op. 120, n. 1 di Brahms e la prima Rapsodia di Debussy. Si avvia così una stagione con i fiocchi, minacciata dalla generale crisi economica, ma anche dalle recenti «providenze» per la musica, che fanno divieto ai professori d'orchestra di suonare al di fuori delle strutture da cui dipendono. La «Neuhaus» è già costretta a modificare il cartellone, grazie alle «providenze» di cui sopra. Non suona più, giovedì 5 marzo, infatti, il violoncellista Francesco Di Donn, ma accompagnato al pianoforte da Aldo Cupane, canta il baritono Furio Zanasi («Lieder» di Schubert e Schumann).

I concerti vanno avanti di giovedì in giovedì, sempre alle 20,30, fino al 3 giugno, con una pausa per le feste pasquali. La sera dell'11 marzo, la pianista Manuela Scognamiglio avrà un suo «recital» suddiviso

tra Chopin e Liszt che, passato tutto il tempo che è passato, sono ancora in un'avvincente concorrenza. Seguono i pianisti Lusius Fanti (Scarlati, Beethoven, Liszt) e Giovanni Varisco, tormentata anima musicale, alle prese (25 marzo) con Beethoven, Schumann, Chopin e Liszt. Certo, il pianoforte è privilegiato, ma è giusto che sia così. L'Associazione è intitolata ad un illustre pianista russo, quale fu Heinrich Neuhaus (1888-1964), la cui memoria è tramandata - fu un didatta straordinario - dai moltissimi importanti allievi quali Sviatoslav Richter, Emil Gilels, troppo presto scomparso, Radu Lupu, Evgenij Scmalin, Gérard Freymy. Questo Neuhaus è, diremmo, una figura leggendaria, ma le leggende nascono dalla realtà e Neuhaus, una volta fu persino arrestato, a Mosca, e salvato in tempo dai lavori forzati. La sua leggenda è resa più affascinante dall'amicizia con Boris Pasternak che poi si innamorò della moglie di Neuhaus e la sposò. L'amicizia non venne meno, in nome d'una civiltà che Neuhaus ha riversato anche nella musica. Sarà proprio per questo, chissà, che, in un paese come il nostro (vuole spazzar via musica e suonatori), la «Neuhaus» trova più ostacoli che incoraggiamenti. Vedremo di volta in volta nel dettaglio il bellissimo programma. Intanto, il primo concerto, come si è detto, è per domani. Ascoltiamolo.

### «Gli occhi degli altri»

Una mostra di libri per ragazzi di tutto il mondo, una di giocattoli dei paesi in via di sviluppo, poi l'illustrazione degli interventi della Caritas romana, un banchetto illustrativo sulle adozioni a distanza dei bimbi extracomunitari e un'esposizione fotografica dell'Associazione per la pace. Per concludere, una tavola rotonda a cui parteciperanno associazioni di immigrati, Cgil immigrazione, esponenti della Caritas e rappresentanti del mondo politico. Con questi interventi sarà inaugurata venerdì alle 17, presso la biblioteca «Penazzato» (via D. Penazzato 112) l'iniziativa «Gli occhi degli altri», un itinerario contro il razzismo proposto dalla VI circoscrizione.

### Al Ghione «Sganarello cornuto immaginario» e «Le preziose ridicole»

## Un Molière bifronte

#### ROSSELLA BATTISTI

Ripartire sulle scene classiche è spesso una sfida, specie se si tratta di testi firmati da autori sacri e santi come Molière. C'è il rischio di impoverirsi con la stagionatura di recitazioni accademiche, o di appallarsi sul trespolo della scrittura «importante» che sorregge l'operazione e rimanere lì come guffi impagliati. Ma sono trappole che il Gruppo della Rocca nemmeno sfiora, impegnato com'è in una deliziosa doppia messa in scena al Ghione, che riporta alla luce del proscenio un Molière attualissimo, sotto le parucche, l'eccezione del Seicento e i lazzi della commedia dell'arte.

Di questo autore, diventato bifronte per l'occasione, il

Gruppo della Rocca presenta *Sganarello cornuto immaginario* e *Le preziose ridicole*, due lavori creati a ridosso del 1660 e per certi aspetti paralleli: Sono sempre le debolezze umane, in fondo, a essere prese di mira dalla penna dell'arguto francese. Ora la dignità turbata di uno Sganarello che proietta su un tradimento immaginario la propria incapacità d'integrità morale, ora i fatui preziosismi di stile con i quali due fanciulle vorrebbero riempire la loro vacuità di contenuti. In entrambi i casi, il problema oscilla tra sostanza e forma, metafore spirituali che sopravvivono le concretezze quotidiane.

Molière, da raffinato scrittore e consumato attore di teatro

pupi, fra i quali si fa strada l'istrionica bravura di Sganarello/Michele di Mauro, intento a raccogliere i cocci della sua dignità (creduta persa) e a rincollarli col poco coraggio che si ritrova per chiederne soddisfazione.

Tanto spumeggiante e ridanciano come questo primo atto, quanto più serrato e composto viene stretto il secondo, diretto da Roberto Guicciardini. Seppur di frivolezze sempre si tratti, Guicciardini abbassa la festa di luci, appunta l'attenzione sui ghirigori del discorso e ne mette in evidenza il manierismo ridicolo. Mascariello/Bob Marchese minuetta così ricicli insensati di dialogo con le due preziose ridicole (Emma Dante e Irene Noce, ben calate nel ruolo).

Nel dittico di regie, l'uno (Corbetta), dunque, mette in risalto l'immediatezza visiva della satira, l'altro (Guicciardini) ne preferisce la silhouette linguistica. E con opportuno «voltafaccia», Lorenzo Ghiglia si adatta alle due regie con una scenografia versatile e pertinente: da un lato grandi teloni



Scena da «Le preziose ridicole» di Molière

### Poesia: tre donne francesi intervistate parapsicologicamente

Per le manifestazioni del Centro «Montale» domani alle 17,30 Maria Luisa Spaziani e Achille Millo presenteranno tre donne francesi (Marceline Desbordes Valmore, Marie Noël, Louise De Vilmorin) intervistate parapsicologicamente in «Donne in poesia», recentemente edito da Marsilio. L'incontro si terrà al Centro culturale francese (Piazza Campitelli 3).